

# I piccoli oggetti di un grazie del dopo

## Per colpa di una caramella

Era da un po' che Paolo se ne stava lì seduto. Ultimamente aveva lavorato troppo o meglio, a dir il vero, aveva faticato a inseguire i ritmi di esecuzione operativa che, negli ultimi tempi, la sua attività gli chiedeva. Si era trovato spesso con il fiato in gola, immerso nella preoccupazione di non riuscire e portare a termine le consegne, quegli impegni che erano risultati assai più gravosi del previsto.

Adesso, con il corpo accomodato sulla panchina di legno del parco, in quella posizione di abbandono al rilassamento che ciascuno sa far propria... ecco adesso si sentiva bene, ma proprio bene.

Gli occhi chiusi, il capo leggermente reclinato sulla spalla sinistra, le mani allacciate affidate alla cavità del corpo: ecco la postura che gli veniva naturale per sentire da sveglio il riposo, o quello che lui riteneva tale. Un'apparente assenza in una partecipe presenza che gli rinviava suoni, odori, sensazioni e il fugace affacciarsi dal passato e da un possibile futuro, di immagini che si rincorrevano, si fondevano, si accostavano, si componevano,...

- Ciao Caterina, come stai? È tanto che non ti vedo!

- Ciao Stefania, che bella sorpresa!  
- È Federico? Come è diventato grande! Ha già tre anni o sbaglio?...Come sei bello!... È dall'anno scorso che...

Federico si mise a giocherellare con un trattorino ai piedi delle due donne, accostava i sassi per formare montagnole da scalare e da abbattere con una ruspa immaginaria.

- Federico, ringrazia la signora!

Il bimbo osservava le due caramelle che Stefania gli offriva. Allungò la

mano con fare incerto, il suo sguardo confermava l'intravisto; erano al limone... proprio quelle che non gli piacevano.

- Grazie.

Gli occhi abbassati riuscirono a nascondere ai presenti una lieve delusione. Per pochi attimi le caramelle se ne stettero nella stretta della manina, poi la voglia di giocare fu più forte di tutto e così finirono a far da carico sul carretto del trattore.

Paolo, che aveva assistito alla vicenda, riandò col pensiero a quando era piccolo: un episodio analogo era capitato anche a lui. Gli erano state insegnate quelle regole della buona educazione che includevano anche il grazie agli atti di gentilezza e generosità altrui. E lui vi si atteneva anche in quei casi in cui non ne capiva il perché. Perché ringraziare per caramelle che non gli piacevano e, soprattutto, lui non aveva chiesto? Tanto più che si sentiva in colpa per non riuscire a mangiarle.

La mamma gli aveva più volte ripetuto che "a Caval donato non si guarda in bocca" e che "Pinocchio aveva mangiato la buccia delle pere"... In ogni caso le caramelle che la zia gli regalava finivano regolarmente in un cofanetto di porcellana posto sulla cassapanca dell'ingresso. Un giorno, mentre si divertiva con il suo amico Mattia, gli tornarono utili per realiz-



*Riflessioni del giardino  
della coscienza*

di DANIELA NIZZOLA\*



zare un contesto di gioco.

- Quante! Ne posso mangiare una? - chiese Mattia.

- Sì, anche due. Finito il gioco, se vuoi, te le do tutte. Io ne ho sempre tante!

- Dici davvero? Grazie!

### Il gioco delle parti

E fu così che Paolo smise di sentirsi in colpa con la zia per le caramelle non mangiate ma cominciò ad esserlo di nuovo per un atto di consapevole generosità di comodo. Non sapeva che la zia gli portava sempre quel tipo di caramelle perché aveva trovato spesso il cofanetto vuoto, credeva gli piacesse. Lei non era al corrente di Mattia. Ma forse, se anche lo avesse scoperto, conoscendone il carattere, il gioco, perché ormai sarebbe diventato tale, sarebbe continuato. "Visto che qualcuno le mangia con piacere e che domani può piacere quel che non piace oggi perché smettere?" ecco quel che, probabilmente, avrebbe risposto a chi avesse obiettato sull'utilità del contenuto materiale del gesto.

Era così che Paolo aveva cominciato a scoprire che le motivazioni agli atti di generosità potevano essere di diversa natura. Nell'incontro di un "grazie" si affacciavano premesse, intenzioni, consapevolezze, interpretazioni, gratitudini... pudori. Si ricordava bene quella mattina di giugno di alcuni anni prima. Era uscito per una commissione, camminava sul marciapiede per le vie del centro. Davanti a lui un giovane procedeva spedito abbracciando dei fiori. Sulle strisce pedonali una ragazza sollecitava un gruppo di bambini ad attraversare la strada. Il giovane, rallentando senza fermarsi, sfilò un fiore e, nel passarle accanto, glielo allungò. Lei lo prese e, dopo aver soddisfatto la sua preoccupazione primaria, ossia controllare che tutti i bambini fossero al sicuro dal traffico, alzò lo sguardo nella direzione di colui che l'aveva coinvolta in un piacevole fuoriprogramma... ma non lo vide: era già dietro l'angolo.

- Lo conoscevi maestra?



- No.

- E allora perché te l'ha dato?

- Perché ne aveva tanti! - rispose una bimba al compagno.

- Che bello che è, di azzurri ce ne sono pochi di fiori, - aggiunse un



altro bimbo.

- Maestra, non gli hai neanche detto grazie.

- Non ne ho avuto il tempo, è successo tutto così velocemente! - replicò la maestra.

- Mica tutti sono avari, vero maestra!?

Mentre superava la vitale comitiva, Paolo sentì che i bambini continuavano a fare ipotesi sul perché del gesto: avevano cominciato a metterlo sotto il controllo del mondo delle idee. Il frutto del non scontato disarmo perché ci può far scoprire che le cose belle esistono di per sé e sono per tutti, e svelarle significa concedersi il diritto di fermarsi in un attimo d'eternità.

E svelarle è possibile. Forse il giovane faceva parte di coloro che "il grazie" non lo volevano perché non avrebbero saputo far altro se non restituirlo a chi glielo aveva dato. Non farsi trovare davanti ad un eventuale grazie poteva essere un fatto di pudore, di sensibilità...

### La via delle stelle

- Scusi, posso sedermi?

A domandarglielo era un uomo anziano.

- Prego, la panchina è di tutti!

- Grazie. Sa, - replicò sedendosi il vecchio - al giorno d'oggi non si sa mai come fare. Si diffida di tutto e di tutti. Non è bello questo, sa? È pericoloso.

- Pericoloso, dice?

- Sì, perché si rischia di diventare come il protagonista di quel film che continuava a fare la guerra anche se questa era finita da vent'anni. A forza di stare sulle difensive rischiamo di perderci gli incontri migliori.

- Lei, a quanto pare, ha mantenuto il diritto di dar fiducia.

- Sì, e ne ho motivo. Quando ero in guerra, un giorno in cui non si sapeva più dove correre e da chi scappare, mi sono trovato ferito ad una gamba. Sono stato soccorso da chi credevo nemico, non ho neanche saputo il suo nome. Sono d'accordo con quello che dice questo professore - indicò l'articolo sul





quotidiano relativo ad un'intervista al professor Ervin Lazlo - "L'utopia non si realizza ma fornisce la direzione. È come la luce di una stella: non si arriva alla stella direttamente, ma se ne ricava orientamento". Non si può permettere che la paura di non riuscire ad essere migliori ci faccia perdere la via delle stelle.

Se ne stettero un po' a parlare.

Oltre l'aiuola, una donna faticava a convincere il bimbo a venir giù dalla giostrina.

Paolo si alzò e si accinse a salutare: - Grazie della compagnia.

- Ma di cosa... visto che, grazie a lei, ho parlato anche, o soprattutto, a me stesso.

Era una giornata senz'afa e il cielo era limpido. Era piacevole andare in giro.

- Dove sei stato oggi? - gli chiese Elisa quando entrò in casa.

- In compagnia di una caramella, un fiore e una stella! - rispose, con occhi ridenti, Paolo.

- Non è una compagnia da poco! - commentò la donna.

- Già!... Elisa, cosa ne pensi del "grazie"?

- Quale? Quello della gentilezza di maniera che

maschera, tra l'altro, anche il perbenismo interessato?

- No, non quello!

- Io credo che un "grazie" interessante sia quello postumo, quello che sul momento non offri perché non sei ancora pronta a vedere il gesto ricevuto, a cogliere il cosa e l'oltre che gli stanno accanto. È quello che ha preso forma attraverso le esperienze e si accinge a ringraziare chi un tempo ci ha aiutato facendo finta di non farlo. Il fatto è che un passaggio d'amore lo si sente perché è qualcosa di palpabile, è un atto di fiducia che rimane e disposizione di chi vuole farlo crescere. A volte riconoscerlo è un fatto di tempo. Succede anche coi film, coi libri, con la musica, con il tanto che ci sta attorno. Vuoi sapere qual è per me il grazie più bello? È quello che, dopo essere stato pensato, se ne sta silenzioso in panchina, attento attento all'incontro tra coraggi, sa che "Nell'amore non vi è timore"(1 Giovanni 4,18), e quindi sa che non ci sarà di che annoiarsi.

- Rispondi tu al telefono?

\* - *Pedagogista*